

Relazione viaggio in Kosovo dal 05 al 10 luglio 2006

Il Viaggio: siamo partiti mercoledì 5 luglio in otto, hanno preso parte al viaggio: Marinella, Franca, Umberto per Asvi, Sandro Baracco, medico, Gaia, dentista, Silvia, psicologa clinica, Sabrina e Andrea, volontari a tutto campo. Il viaggio di andata è stato abbastanza faticoso, visto che avevamo il pulmino idoneo al trasporto dei disabili da condurre per poterlo donare alla delegazione di Handikos nord, quella di etnia serba. Il pulmino si è dimostrato, oltre che ben tenuto, anche meccanicamente efficiente, ma avendo undici anni, la sua velocità media è stata di 90 km all'ora, questo ci ha penalizzato molto, costringendoci ad un viaggio di oltre 20 ore con ripetuti cambi alla guida. Il viaggio del rientro, è andato invece molto bene, abbiamo ritardato il rientro di qualche ora per poter assistere alla finale dei mondiali di calcio, invece della sera, siamo partiti alle 5 del mattino di lunedì 10 luglio ed alle sette di sera eravamo sani e salvi a Milano.

Situazione Generale: talvolta la stanchezza prende il sopravvento sull'enorme entusiasmo che ci contraddistingue. Questa volta l'ago della bilancia pende dalla parte dello scoramento, le situazioni non migliorano, anzi, talvolta peggiorano ed in generale possiamo affermare che le istituzioni ufficiali continuano a perdere punti. La novità è che l'Unmik, ricordiamo missione creata da hoc dall'Onu, ha stabilito dallo scorso febbraio di abolire lo status benefit alle organizzazioni di volontariato; questo significa che anche chi porta aiuti umanitari in Kosovo deve pagare le tasse e non solo, le ha elevate dal 19% al 25%. Questa procedura è folle, tassare gli aiuti umanitari in un paese allo sfascio e che necessita di tutto e inoltre in fase di abbandono da parte di tutte le organizzazioni, è un vero e proprio harakiri. Inoltre sono folli le motivazioni, la spiegazione che ci è stata fornita è stata la seguente: "il bilancio del Kosovo è molto piccolo, gli aiuti umanitari che arrivano sono molti e quindi tassandoli la missione Onu recupera molti fondi". Siamo nauseati da un simile agire, soprattutto perché attuato da un'organizzazione che al primo posto delle proprie priorità dovrebbe avere il bene dei singoli individui. In Kosovo si soffre ancora davvero molto e noi patiamo insieme alla popolazione, le squallide e inefficaci politiche del carrozzone Onu.

Progetto adozioni: la situazione è mediamente stabile, nulla pare migliorare, ed il fatto che non peggiori talvolta rimane l'unica consolazione. Più il tempo passa e più questo Kosovo prende le sembianze di una locomotiva vecchia e malandata con al seguito pochi vagoni, e che si allontana sempre di più dal grosso del convoglio lasciandolo andare quasi fosse su un binario morto in discesa. Insomma, alcuni, pochi, si stanno tirando fuori, il resto della popolazione si dibatte in una crisi profonda ed ormai cronica. Noi come sempre abbiamo erogato il contributo di 60 € pari ai mesi di maggio e giugno, le medicine necessarie e svolto le visite in famiglia con l'intervento di Sandro il medico quando necessario. Grazie al magazzino abbiamo potuto sostenere una decina di famiglie, quelle nelle condizioni peggiori, con pacchi alimentari, coperte, pannoloni ed altro ancora. Quel che colpisce in maniera dura è la continua richiesta di cibo e farmaci, ai così vicini confini dell'impero europeo, c'è un popolo che non ha ancora risolto il problema dell'alimentazione, questo ovviamente oltre alla fame, crea loro problemi enormi rispetto ad una alimentazione scorretta ed incompleta, nonché talvolta saltuaria. Come sempre alcuni episodi ci hanno colpito in maniera maggiore, quale per esempio la richiesta d'aiuto pervenuteci tramite un nostro interprete a favore di una famiglia. Dopo molte insistenze, Latif ci ha convinto a recarci in visita da queste persone, abbiamo trovato in una baracca fatiscente una mamma con una figlia di 22 anni afflitta da sindrome di down. La signora si è dimostrata di una dignità infinita, ma la situazione parlava da se, mentre ci raccontava di essere stata abbandonata dal marito quando la bimba aveva 2 mesi, ovviamente perché resosi conto della situazione, non abbiamo potuto fare a meno di notare le graziose crepe nel muro, proprio all'altezza della congiunzione con il tetto. Uno spettacolo straziante, si intravedevano in più punti lembi di cielo, quando piove o fa freddo deve essere una situazione terribile, ovviamente i muri perimetrali di quella stanza fatiscente da 4 mt x 4 erano intrisi d'acqua. Questa povera donna ci ha raccontato una storia fatta di solitudine e povertà, con soli 40 € al mese di pensione sociale e 100 del suo stipendio di infermiera deve sopravvivere, oltre al cibo spende 20 € alla settimana per i pannoloni e le medicine della ragazza. La sua richiesta d'aiuto ci ha spiazzato e favorevolmente colpiti, non chiedeva soldi, ma solo, se possibile, un aiuto per i pannoloni, le medicine e gli abiti. Naturalmente abbiamo reagito immediatamente, dopo un'ora eravamo di nuovo in quella misera casa a consegnare pacchi alimentari, 6 confezioni di pannoloni, coperte e materiale per l'igiene personale e della casa. Inutile dire che al rientro in Italia, il direttivo Asvi ha deciso all'unanimità di adottarla, e così siamo a 69 famiglie.

Progetto Kotlina: la nostra visita a Kotlina è corrisposta, dato il periodo, con la chiusura della scuola, ma questo non ci ha impedito di svolgere tutto quanto ci eravamo prefissati sin dalla partenza. Da subito abbiamo attivato l'ambulatorio dentistico, e tra non pochi problemi tecnici, Gaia, la giovane odontoiatra di Roma, ha iniziato a lavorare sui numerosi bambini che necessitavano di cure. Solo con l'arrivo del tecnico nel secondo giorno di permanenza, le cose si sono sistemate e finalmente Gaia ha potuto operare in maniera meno faticosa.

Per quanto riguarda lo studio dentistico, sarà una necessità prioritaria nei prossimi viaggi, la sua sistemazione, al fine di mettere nelle migliori condizioni operative i dentisti volontari che si alternano al villaggio. Nel corso della visita ci siamo intrattenuti lungamente con il preside Avni, con lui abbiamo verificato e sviluppato le varie iniziative in corso. La radura, che solo nel 2002 vedeva la presenza del capannone facente funzione di scuola, è profondamente cambiata, ora oltre al campo giochi e al nuovo edificio, abbiamo realizzato la sistemazione dell'intera area, pianeggiando il terreno, recintandolo e creando il giardino e due camminamenti, uno che unisce i due edifici scolastici, l'altro che percorre l'intera area, dall'ingresso sino al campo santo dove riposano le giovani vittime della persecuzione etnica perpetrata nel 1999. Alla ripresa della scuola, gli studenti, insieme ad insegnanti esperti, si occuperanno della sistemazione del giardino, attuando una sorta di laboratorio di giardinaggio. Certamente questo nostro ulteriore contributo ha consentito di rendere l'ambiente circostante la scuola gradevole ed ordinato, ma soprattutto lo ha reso sicuro e di facile accesso. Inoltre, sempre grazie al nostro finanziamento, è stato possibile dotare la scuola di un vero quadro elettrico e collegarlo in maniera sicura e corretta alla rete elettrica pubblica. L'intero esborso economico di questo intervento è stato di 15.000 €, donatici da un unico sostenitore, che ringraziamo pubblicamente e manteniamo il suo anonimato come richiestoci. Possiamo quindi essere molto soddisfatti di come procedono le cose nel villaggio, ma ulteriore soddisfazione proviene da quanto ci ha riferito il preside rispetto alla popolazione. Dopo l'incontro svoltosi nell'aprile scorso tra Asvi e gli abitanti di Kotlina, dove si ebbe modo di chiarire alcuni punti fondamentali e di ascoltare in forma diretta le necessità e le aspettative degli abitanti, il loro atteggiamento è completamente cambiato in modo positivo. Il preside ci ha riferito di una partecipazione attiva della popolazione, il loro coinvolgimento alle nostre azioni, ha prodotto un atteggiamento di condivisione, il giovane Avni ci ha detto di essere molto soddisfatto e sollevato dall'aiuto che riceve dai suoi concittadini. Abbiamo sorriso con commozione quando ci ha raccontato che il vialetto principale della scuola è diventato luogo di passeggio per gli studenti che aspettano di entrare a scuola, o che fanno intervallo, o semplicemente hanno terminato le ore di lezione. Il vialetto sarà lungo 30 mt e largo 2, una cosa minuscola, eppure come sperato, è diventato luogo di incontro per la popolazione. Siamo rimasti commossi ripensando alle motivazioni che ci avevano indotto alla costruzione della scuola e del giardino, e abbiamo invece sorriso all'idea di quel vai e vieni, che ben conosciamo in Italia: basta infatti andare in un qualsiasi paese italiano per vedere la stessa cosa. Nel corso della missione a Kotlina, Silvia, psicologa clinica, al suo quarto viaggio con noi, ha proseguito nella realizzazione del progetto di sostegno ai docenti della scuola che si occupano o hanno in classe bambini con problematiche varie e talvolta complesse. Ancora una volta ha realizzato una sorta di seminario, seguito con attenzione da 10 insegnanti, ci ha riferito che l'interesse è stato alto e la partecipazione attiva.

Aiutiamo Jovan: un altro episodio che ci ha colpito molto è la tragica vicenda capitata a Jovan, ragazzo diciannovenne di una famiglia da noi seguita. La famiglia risiede a Gabrovac dove hanno un piccolo terreno che tenacemente lavorano riuscendo a produrre un po' di verdure e cereali che in parte usano ed in parte rivendono. Terminato l'anno scolastico, il ragazzo per aiutare la famiglia, era riuscito a trovare un piccolo impiego presso una pompa di benzina. Verso fine aprile, all'orario di chiusura hanno fatto irruzione nel chiosco dei malviventi, che sparando all'impazzata hanno sottratto una parte dell'incasso. Per terra feriti sono rimasti due ragazzi, uno in maniera meno grave, mentre Jovan, se pur fortunatamente vivo, ne è uscito con conseguenze pesantissime. All'ospedale di Mitrovica gli hanno salvato la vita, e sono intervenuti come potevano, ora il ragazzo è a casa con decine di schegge in tutto il corpo ed un proiettile conficcato in profondità vicino al cuore. Questa è in breve la situazione che abbiamo trovato, naturalmente il proiettile e le schegge vanno tolte, ma l'ospedale kosovaro più di così non poteva fare. La famiglia ci ha spiegato che l'operazione sarebbe stata possibile in Serbia, a Belgrado, ma dato che anche lì economicamente le cose non vanno bene, erano necessari 1000 € per fare l'operazione. Marinella era la volontaria che effettuava la visita, tra l'altro in compagnia di Sandro il dottore, per cui hanno potuto prendere visione completa della situazione, sia sotto l'aspetto umano che clinico. Il loro primo impulso è stato quello di donare immediatamente la somma necessaria, ma poi correttamente hanno dominato il loro slancio ed hanno riportato la discussione all'interno dell'intero gruppo di volontari presenti in missione. Dopo una dettagliata relazione, il gruppo ha deciso di stanziare immediatamente la somma, qualcuno ha fatto anche un'offerta personale, e la cosa più bella è stato il parere favorevole di Lisander, giovane interprete di etnia albanese, e candidato a fare parte di quella associazione mista koso/italiana a cui stiamo lavorando da tempo. Dato che era presente durante la discussione, non lo abbiamo voluto escludere dal voto, anzi il caso ha voluto che dovesse essere il primo ad esprimersi. Il giorno dopo Marinella si è recata di nuovo a casa di Jovan e tra baci ed abbracci, qualche pianto di commozione, ha consegnato i 1000 € necessari. Tra 20 giorni circa si recherà a Belgrado per sostenere il necessario intervento, questo ragazzo diventato di colpo uomo, necessitava non solo dell'intervento medico, ma anche di un supporto psicologico, infatti era molto scosso, evidenziando tic, e chiaramente era terrorizzato dall'accaduto, ma anche profondamente

preoccupato per l'impossibilità di curarsi, siamo felici di aver sostenuto un suo diritto. Siamo felici, ma ora siamo anche preoccupati dal nostro bilancio, le sgangherate casse di Asvi non prevedevano questa uscita, siamo quindi a sollecitare ogni possibile donatore a darci una mano per coprire il buco economico creato, la solita vecchia coperta troppo corta. Se pensate che un progetto realizzato valga come uno da realizzare, potete fare un versamento sul **c/c postale n° 42960203** intestato ad Asvi onlus con la causale "Aiutiamo Jovan". Grazie.

Aiutiamo Ridvan: Ridvan Bajrami è un bimbo kosovaro di etnia albanese, ha solo due anni, è nato il 2 aprile del 2004, la mamma Nevrie è nata il 19 settembre 1972. Ridvan l'abbiamo incontrato la mattina del 30 aprile scorso a Mitrovica: è arrivato nella nostra sede/magazzino mentre eravamo impegnati nel frenetico lavoro di preparazione e consegna dei pacchi di aiuti alle famiglie assistite. Quando abbiamo visto i suoi genitori con il piccolo in braccio abbiamo pensato: "Eccone altri che chiederanno dei pacchi di aiuti e di viveri! Come facciamo? Abbiamo consegnato quasi tutto!". Invece i genitori hanno allungato silenziosamente un foglietto che, decifrato con l'aiuto del nostro interprete, ha rivelato un problema ben più grave: Ridvan ha una malattia cardiaca congenita e deve essere operato: ma questo in Kosovo è impossibile! Abbiamo poi appreso che Ridvan e i suoi arrivavano da Ferizaj, 80 km a sud di Mitrovica, e che per il loro problema si erano già rivolti ad altre organizzazioni umanitarie, ma senza esito. Evidentemente erano venuti a sapere della storia di Bekim e dell'impegno di Asvi conclusosi con successo nel 2005. E' stato allora chiamato il nostro medico che, visitato il bambino e preso visione della documentazione, ha confermato la diagnosi: Ridvan ha un Difetto Interatriale di II° grado. Al nostro rientro in Italia ci siamo dati da fare: grazie all'interessamento di Asvi e in particolare del grande Ferruccio Casalino, la Regione Lombardia ha deliberato un intervento di spesa per circa 17.000,00 euro ed ha autorizzato il ricovero di Ridvan presso il reparto di cardio-pediatria dell'ospedale Niguarda di Milano. Asvi ha già avviato tutte le procedure per far giungere al più presto in Italia il bambino. In conclusione di questo breve antefatto, ci preme evidenziare quanto siamo, noi volontari tutti, in ansia per la sorte del piccolo Ridvan. Come nostro costume, preferiamo agire piuttosto che autocelebrarci, ma non si trascuri che quanto già ottenuto dalla Regione Lombardia, dall'Ospedale Niguarda, dall'Esercito Italiano, grazie all'impegno e alle capacità dei volontari, non è cosa da poco. La nostra storia è fatta di maniche rimboccate, di quotidiana abnegazione: tutto quello che dipende da noi viene fatto senza risparmio alcuno. Quello che non dipende da noi, è la donazione di fondi, per quella ci rimettiamo alla generosità e sensibilità di chi ci legge: è risaputo che i soldi non danno la salute, ma sicuramente l'aiutano. Se vuoi, se puoi, fai un versamento a favore di Ridvan: C/C postale 42960203 intestato Asvi Onlus con la causale "Aiutiamo Ridvan" Entrando più nel dettaglio, il nostro medico responsabile dei progetti sanitari, Dott. Ferruccio Casalino, ha diagnosticato: Ridvan Bajrami è affetto da un DIA (difetto interatriale) di II° grado con "shunt" sinistro-destro condizionante impegno emodinamico importante: sembra di apprezzare dilatazione dell'arteria polmonare ed uno spostamento a sinistra del setto interventricolare. Date le dimensioni del DIA, non appare possibile ipotizzare una chiusura spontanea: l'indicazione è l'intervento chirurgico per prevenire l'ipertensione polmonare e complicanze maggiori. Potrebbe essere ipotizzabile una tecnica mini invasiva.

Asvi, appena preso atto del dramma che ha colpito Ridvan, ha immediatamente deciso d'impegnarsi per portare il bimbo in Italia. Alla luce della disponibilità della Regione Lombardia per far fronte ai costi ospedalieri, e dell'equipe medica dell'ospedale Niguarda ad assistere clinicamente il bimbo, prevediamo il seguente percorso con i relativi costi:

- Preparazione documenti necessari all'espatrio in Italia di Ridvan e della mamma. Tali procedure verranno espletate tutte in Kosovo grazie alla Cellula Sanitaria S5 dell'Esercito Italiano di stanza a Pec/Peja. Oltre ai documenti, l'Esercito garantirà gratuitamente il volo aereo A/R
- In Italia, Asvi garantirà al bambino e alla mamma ogni copertura economica e logistica. Costantemente i volontari Asvi affiancheranno la famiglia di Ridvan offrendo supporto sanitario, economico e affettivo.
- Il percorso sanitario seguirà due fasi, la prima prevede il ricovero del bimbo che verrà sottoposto agli esami idonei e necessari a diagnosticare esattamente la malattia e la possibile cura. La seconda fase sarà quella dell'eventuale operazione chirurgica.

Ogni fase organizzativa è strettamente legata al percorso clinico del piccolo Ridvan. Modalità e costi saranno determinati dal tipo d'intervento e dai tempi necessari. Nella fase di ricovero del bimbo è previsto che anche la mamma sia alloggiata presso la struttura ospedaliera, quindi i costi previsti in questa fase sono da considerarsi molto bassi. Nella speranza che tutto vada per il meglio, si aprirà poi una nuova fase del sostegno alla famiglia Bajrami, in questa seconda fase i costi potrebbero essere molto onerosi. Allo stato attuale, possiamo valutarli in almeno 5.000,00 Euro. Questa cifra servirà a far fronte soprattutto al periodo di convalescenza determinato dalle condizioni fisiche del bimbo, vitto e alloggio compresi.

Gemellaggi scolastici: questo nostro viaggio coincideva con la chiusura delle scuole, quindi non è stato possibile sviluppare al meglio il progetto. A Kotlina abbiamo potuto comunque recuperare i quaderni destinati

alla elementare Passerini di Milano, mentre la scuola Karadzic era chiusa, ma gentilmente un docente facente funzione di vice preside ci ha accolto ed abbiamo quindi potuto consegnare il contributo economico di maggio e giugno di 100 €, ma i progetti futuri saranno da discutere nel prossimo viaggio in occasione della presenza del Preside. Più o meno la stessa situazione si è presentata alla Scuola Speciale Mentale, dove in assenza di una qualsiasi presenza autorevole, abbiamo ritenuto di non consegnare il contributo economico, lo faremo nel prossimo viaggio. Però siamo riusciti a sapere che i lavori di costruzione del nuovo edificio scolastico si sono fermati, lo temevamo ed è successo.

Handikos: come sempre ci piace aprire il racconto della visita ad Handikos dicendo che riceviamo un'accoglienza veramente affettuosa, questo succede sia a sud che a nord, ognuno con le proprie sfumature, ma entrambi sinceramente contenti di vederci. La prima novità è che abbiamo deciso di integrare nello stesso paragrafo le due visite, loro sono obbligati in una separazione, ma noi facendolo accetteremo di fatto una situazione non condivisa, quindi superata la prima fase, quella necessaria per far capire come sul campo siano realmente le cose, dando per acquisito che chi ci legge abbia ben presente quanto il Ponte separi tutto, riportiamo l'argomento in un unico filone e progetto. Il progetto prevede il sostegno ai disabili, indipendentemente dall'etnia, ed i loro problemi sono esattamente uguali, cambiano solo le quantità rispetto le necessità, ma i bisogni sono uguali. Abbiamo fatto una lunga chiacchierata con entrambi, spesso toccando argomenti che coinvolgevano i disabili dell'altra parte, ci sono state consegnate una serie di richieste, in quelle poche righe si riassumono facilmente tutte le difficoltà che vivono, medicine, pannoloni, cibo, carrozzine e richieste di pura sopravvivenza. Questo viaggio era caratterizzato fortemente dal dono che portavamo, un pulmino attrezzato per il trasporto dei disabili. Il pulmino si è dimostrato efficiente anche nella parte motoristica, ha svolto il viaggio in modo sicuro e ci ha assicurato sulla qualità della donazione. Inoltre il pulmino donato da CTA di Milano (Consorzio Trasporti Alternativi) è dotato di piattaforma idraulica a scomparsa, e l'interno è regolarmente idoneo al trasporto di 8 disabili più conducente. Il momento della consegna è stato bello, la popolazione serba è per sua natura più controllata e meno esuberante, ma comunque si coglieva la gioia nei loro occhi per un dono indispensabile. Finalmente anche i disabili di Mitrovica nord potranno accedere ai servizi sociali ed usufruire del pulmino anche per momenti da aggregazione e socialità. Siamo fieri ed orgogliosi di aver potuto portare un dono così importante e necessario, siamo certi che potrà migliorare la vita di numerose persone che sino ad oggi non potevano spostarsi e recarsi ne in ospedale ne in luoghi più o meno necessari, ma sempre importanti. Naturalmente abbiamo consegnato il contributo economico, 200 € ad Handikos sud e 100 € a nord pari al contributo di maggio e giugno, con entrambi ci siamo salutati con un arrivederci ad agosto.

Costituzione Associazione: costituire un'associazione locale sarà complicato ma superabile con l'impegno e la volontà. Più difficile sarà creare un gruppo unito e motivato, ovviamente parliamo dei volontari locali. Già i primi approcci sono stati difficili, se nella fase di richiesta di adesione avevamo trovato risposte piene di condivisione ed entusiasmo, in questo viaggio, dove l'obiettivo era quello di rendere concreto il lavoro precedente, ci siamo imbattuti in qualche difficoltà, una volta messe le persone candidate davanti ad un percorso ben definito, abbiamo dovuto prendere atto che si spaventano, inoltre le loro situazioni personali non sempre gli consentono la giusta serenità per predisporre ad aiutare altri, comunque alla fine un altro tassello è stato inserito e continuiamo ad essere fiduciosi per il futuro. Abbiamo ricevuto delle buone conferme ed atteggiamenti positivi, ma quanto detto poco prima riguarda una volontaria su cui facevamo molto affidamento, sia per la sua esperienza, sia per la profonda umanità, ma proprio questa persona è andata in crisi quando si è trattato di far partire concretamente il progetto. Quando abbiamo invitato la persona ad una riunione conclusiva, ci ha risposto di avere troppi problemi familiari, e quindi di non avere la testa sgombra ed il cuore sereno, inoltre di aver bisogno di lavorare perché la sua famiglia ha bisogno di denaro. Questa sua risposta ci è stata data in modo duro e determinato, ma lo sguardo, il volto erano pieni di dolore, abbiamo capito la sofferenza e quindi cercato di togliere lei e noi da quell'imbarazzo tagliando corto e chiudendo l'argomento in modo soft. Come detto, la sua sofferenza era evidente, mentre noi eravamo un po' irritati e preoccupati, ma il giorno seguente, evidentemente dopo una notte travagliata, ci ha gironzolato intorno tutta la giornata, fino a trovare il coraggio di scusarsi e di offrire piena collaborazione, spiegando come talvolta i giorni in Kosovo siano persino peggiori di altri. Questo episodio ci conferma che sarà un lavoro duro, pieno di difficoltà ed insidie, ma dobbiamo farcela, perché il Kosovo se vuole crescere e migliorare non può chiedere solo l'autodeterminazione, ma anche l'autosufficienza e questa passa anche attraverso azioni umanitarie attivate dalla popolazione locale. Questo argomento non va sottovalutato, è il vero punto cruciale di tutto l'operato Asvi, se si realizzerà saremo stati efficienti ed efficaci, altrimenti forse solo efficienti.

Aiutiamo Ymmy: il piccolo Ymmy non è più piccolo, ora è un bambino in età scolare, fisicamente è cresciuto, possiamo dire che fisicamente e nelle fattezze è un classico bambino della sua età. Ma purtroppo tutto quanto

previsto sta accadendo, Ymmy non cammina, non si regge in piedi e le sue capacità intellettive sono davvero limitate, e noi, anche se pur preparati, soffriamo di questo. Eppure nonostante tutto siamo felici di quanto stiamo facendo per lui, il nostro impegno economico unitamente all'impegno mentale ed affettivo della sua famiglia, gli sta consentendo di non morire, sia fisicamente che mentalmente. Visto che pensiamo che il valore della vita sia inestimabile e non sia nostro compito decidere chi possa vivere o morire, lottiamo con lui perché la qualità della sua vita sia la meno peggiore possibile. Lungi da noi il tentativo di entrare in argomenti etico/morali, pensiamo solo che Ymmy nella sua condizione difficile, ci pare pur sempre felice e sereno, i suoi sorrisi, il suo continuo tentativo di essere presente anche se intervallato da lunghi momenti di assenza, ci inducono a sostenerlo, stimolandoci a pensare che forse nel suo limbo è persino più felice di noi, in fondo di sicuro c'è solo la nostra sofferenza e quella della sua famiglia, ma che lui una volta a posto fisicamente, e lo è, non sia felice di vivere è tutto da dimostrare. Per proseguire questo cammino sono necessari dei denari che purtroppo non arrivano, anche questo viaggio abbiamo contribuito per i 250 € necessari all'indispensabile fisioterapia, comunque continuiamo fiduciosi che prima o poi qualcuno si sensibilizzi rispetto ad un bimbo di 6 anni.

Bekim: il piccolo Bekim sta veramente bene, ormai è un anno che ha subito l'intervento chirurgico e tutto procede al meglio. Abbiamo incontrato il bimbo e la sua famiglia, Sandro il medico ha potuto verificare le buone condizioni di salute del piccino. Invece la situazione familiare continua ad essere difficile, i giovani genitori si dibattono nelle mille difficoltà che il Kosovo riserva alla maggior parte della popolazione. Il papà che aveva provato ad espatriare clandestinamente in Italia, dove per altro aveva ricevuto un nostro netto rifiuto di aiuto, proprio per la sua scorretta posizione, ha girovagato per l'Europa, finché non è stato bloccato e rimpatriato. Ci spiace molto, ma non vogliamo e possiamo aiutare chi si pone fuori dalle regole e dalla legge, i nostri progetti sono pensati per essere realizzati in Kosovo.

Aiutiamo Getoar: il nostro viaggio è stato questa volta persino più complicato di altre, quindi molte cose non siamo riusciti a farle benissimo. Per cui non abbiamo avuto fisicamente modo di far visita a Getoar, il ragazzino operato all'occhio grazie al nostro contributo economico. Però ne abbiamo parlato lungamente con il responsabile di Qpea, l'associazione kosovara di Ferizaj che si è occupata del caso. Ci hanno riferito che il ragazzino sta bene ed i risultati dell'operazione sono molti positivi. Naturalmente ci hanno riferito che la famiglia non finisce mai di elogiarcì e ringraziarcì, non sappiamo se questo sia vero, ma comunque ci fa bene crederlo.

Progetti di lavoro: purtroppo non si muove foglia, la gente passa le giornate in un faticoso far niente. Bisogna davvero sfatare il luogo comune che gli albanesi non abbiano voglia di lavorare, qui il lavoro non c'è davvero, e se pur pensando che non siano persone prontamente reattive, non possiamo negare che spesso li vediamo faticare enormemente per compensi irrisori. Questo non è un discorso da poco, per farci capire citiamo l'esempio del posteggiatore. Noi parcheggiamo i nostri pulmini in un parcheggio custodito 24 ore al giorno, quindi notte compresa, il costo è 2,5 €, lo spazio consente la presenza massima di 10 automezzi, dando per scontato che sia sempre pieno, ma così non è, possiamo chiaramente evidenziare che un gruppo di persone lavora 24 ore per 25 €, ai quali vanno detratte le tasse che l'Onu immancabilmente impone, ma in questo caso giustamente, esige. Ecco che si evidenzia bene quanta fatica per poco compenso, ma in cambio il pacioso posteggiatore si dondola sulla sedia di plastica quasi tutta la giornata. Una nota positiva è invece il bar di Jelena che in maniera importante abbiamo contribuito ad attivare, siamo passati di lì il sabato sera dopo cena e ne siamo rimasti entusiasti, molta gente e clima positivo. Quanta soddisfazione nel vedere i quattro ragazzi consociati impegnati nel servire birre, caffè e dolci utilizzando le attrezzature, le stoviglie e la macchina del caffè da noi donata. Certo, non fanno i soldi, ma tirano fuori quattro stipendi, piccoli ed insufficienti, ma frutto di un onesto lavoro, quello che desideriamo sostenere.

Progetto sostegno universitario: il viaggio di giugno ovviamente coincide con la fine dell'anno scolastico, è quindi ormai consuetudine chiedere alle famiglie i risultati dei loro figli e più lungamente parlare di questo argomento. La sensazione è che in Kosovo esista la scelta politica di promuovere tutti, infatti non abbiamo mai trovato uno studente che ci abbia detto di non aver superato l'anno. Comunque da questi discorsi, è emerso che numerosi ragazzi delle nostre famiglie, l'anno prossimo frequenteranno l'ultima classe delle scuole superiori e quindi sostenuta la maturità avranno il problema del proseguire gli studi. Abbiamo registrato almeno sei casi, in cui i ragazzi e le famiglie si dichiaravano impossibilitati nel sostenere i costi dell'università, pur avendo un ottimo rendimento scolastico e il grande desiderio di proseguire gli studi. Da qui è partita l'idea di attivare delle borse di studio, ovviamente è ancora un'idea e dovrà essere discussa e approvata dal Direttivo Asvi. D'altronde il sostegno agli studi è uno dei principali punti sostenuti nei vari documenti dell'associazione, ci pare doveroso provare ad realizzare questo progetto. La bozza dell'idea è: verifica e comprovata indisponibilità economica

dello studente, un curriculum scolastico alle scuole superiori ottimo, ed in particolare nell'ultimo anno, il contributo potrà essere erogato per l'intero importo necessario o integrato con una quota da parte della famiglia una volta attivata la borsa di studio, Asvi si farà carico di sostenerla per l'intero percorso. Il progetto sarà regolato da pochi punti ma applicati rigorosamente: gli studenti dovranno rimanere sempre in corso rispetto all'anno accademico, Asvi dovrà e potrà verificare i libretti universitari e farne regolare fotocopia dopo ogni verifica, pagherà direttamente le tasse universitarie senza consegnare i soldi fisicamente alla famiglia, eventualmente i pagamenti potranno essere fatti da un volontario Asvi kosovaro. Dovremo inoltre ricevere copia del piano di studi, del regolamento e dei costi, non su foglietti o parole, ma in carta ufficiale della facoltà. Gli studenti che usufruiranno delle borse di studio, in cambio offriranno un monte ore mensile al volontariato Asvi in loco. Per quanto riguarda i costi, si prevede un costo massimo di 15000 €, pari a 3000 € all'anno per 5 anni.

Campioni del mondo di calcio: francamente non tutti erano interessati ai mondiali di calcio, forse le più accanite erano le donne, in particolare Gaia, Sabrina e Silvia, ma anche Sandro ed Andrea, gli altri non si capiva, ma poi si sono fatti assorbire da questo evento. Il clima pre scontro lo abbiamo vissuto già il giorno prima in un ristorante di Mitrovica nord, la parte serba, dove abbiamo cenato a breve distanza da una tavolata di militari francesi, ottimo fair play ma senza esclusione di stoccate reciproche. Poi la domenica la finale, il gruppo si è trovato davanti alla più grande difficoltà del viaggio, ma tutti con la ferma intenzione di vedere la partita, il problema era il partire subito dopo la partita, il mattino presto o il mattino tardi. Ognuno aveva i suoi impegni in Italia, ma era necessario anche fare i conti con la stanchezza, alla fine si è deciso per pizza, partitone e partenza all'alba, alla fine tutte le scelte si sono dimostrate giuste. Siamo finiti in un kitchissimo ristorante di Mitrovica, pizza, birra e tanta suspense, ma alla fine siamo usciti orgogliosi da quel locale. Appena fuori abbiamo realizzato di essere vicinissimi alla base dei militari francesi. Non abbiamo resistito e siamo passati e ripassati lì davanti e al grido di "siamo noi, i campioni del mondo siamo noi" li abbiamo accompagnati al loro triste riposo notturno, nessun problema, il breve sfottò si è poi concluso nel viale principale di Mitrovica dove ci era stata preannunciata una festa in caso di vittoria dell'Italia. Abbiamo percorso il viale, ma francamente se quello era il loro modo di festeggiare, è meglio quando sono tristi, deprimono di meno. Coscienti del viaggio che ci aspettava, abbiamo saggiamente deciso di ritirarci a Casa Italia, la nostra sede, e, bevuta un'ultima birra, ci siamo coricati pronti per affrontare il lungo viaggio che ci attendeva poche ore dopo. Abbiamo poi visto in televisione i festeggiamenti avvenuti in Italia e siamo stati un po' invidiosi per non esserci stati, ma poi abbiamo realizzato che la nostra esperienza è stata unica ed irripetibile, dopo 24 anni campioni del mondo in terra straniera, orgoglio, emozione e un pizzico di sano nazionalismo.